

Marcus Rediker in "Canaglie di tutto il mondo" racconta l'epica della pirateria

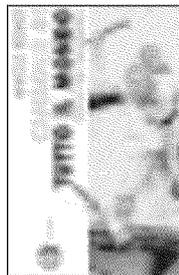
Quei simpatici pendagli da forca

CORRADO AUGIAS

Questo racconto di una delle più celebrate epopee della storia, si apre con una scena d'impiccagione. Il feroce pirata William Fly sale sul patibolo, rimprovera il boia perché il nodo che dovrà strangolarlo è mal fatto, non si pente, non prega, dice che i marinai a

bordo delle navi sono trattati come cani e che a causa di questa barbarie molti si fanno pirati.

Un attacco epico quello scelto da Marcus Rediker (insegna storia a Pittsburgh) per il suo *Canaglie di tutto il mondo* che racconta (è il sottotitolo) "l'epoca d'oro della pirateria". Una narrazione ricchissima di episodi illuminanti, aneddoti di terra e di mare, gesta clamorose, inaudite crudeltà. D'altronde le imprese piratesche si prestano come poche altre alla cronaca e alla ricostruzione colorite. Da un punto di vista ufficiale, più in teoria che in pratica, la distinzione tra pirati e corsari era netta. Questi ultimi erano liberi naviganti imbarcati su navi da guerra private (il concetto di "marina militare" ancora non c'era) che ricevevano da un qualche monarca una "lettera di corsa" vale a dire l'incarico di attaccare e saccheggiare i vascelli nemici. I pirati invece, considerati dai governi alla stregua di «volgari briganti, violatori di tutte le leggi umane e divine», si ritenevano gente senza nazione. Nell'atto stesso di issare la loro bandiera nera con il teschio e le tibie incrociate (il famigerato *jolly roger*) essi si dichiaravano una banda di senza patria, fuorilegge proletari, che «dichiaravano guerra a tutto il mondo». Frequenti i passaggi dall'una all'altra delle due categorie. I corsari che violavano i limiti del loro "mandato" diventavano pirati, i pi-



CANAGLIE DI TUTTO IL MONDO
di Marcus Rediker
Traduzione di Roberto Ambrosoli
Eleuthera
Pagg. 192
Euro 17

rati che accettavano dal re un "incarico di corsa" tornavano in mare con una fragile patente di legalità. Uno dei corsari più famosi di tutti i tempi, Francis Drake, poi fatto baronetto da Elisabetta I, aprì l'epopea, eravamo nel XVI secolo. Marcus Rediker racconta invece il periodo intorno alla prima metà del '700, sicuramente il più importante nella lunga storia delle scorrerie navali. Rappresentati da personaggi come Edward Teach o Bartholomew Roberts, Henry Morgan o William Kidd, o come lo sconosciuto pirata zoppo servito da verosimile modello a R.L. Stevenson per il Long John Silver de *L'isola del tesoro*, questi fuorilegge del mare misero in ginocchio il sistema commerciale atlantico catturando centinaia di navi mercantili e depredandole del loro carico.

La dura vita di bordo, la prolungata castità annessa all'alcol o nelle repentine scorribande su qualche isola dei Caraibi, una disciplina rigida fino alla crudeltà unita a un accentuato cameratismo, tutto questo ha fatto dei pirati gli eroi di una saga vista come criminale dalle classi dirigenti, ma spesso considerata eroica dalle classi inferiori. Si potenzia con i pirati la figura del bandito sociale che, nata con Robin Hood (figura del tardo Medio Evo inglese), troverà la massima espressione romantica ne *I Masnadieri* di Schiller. Lo storico Eric Hobsbawm ha descritto il banditismo sociale come un «fenomeno universale e praticamente immutabile». Ci si può chiedere allora perché Francis Drake nella seconda metà del Cinquecento venne creato "sir" mentre il povero Fly, all'inizio del Settecento, finì a penzolare da una forca. Che cosa era cambiato nel frattempo? Era successo che gli incipienti Stati nazionali, il sistema mondiale del commercio, le compagnie di assicurazione non tolleravano più l'alta percentuale di rischio rappresentata dai pirati, dunque i nodi scorsoli cominciarono a "fare giustizia". Eppure, il capitano Charles Johnson, autore di una *General History of the Pyrates*, li definiva nella sua opera non bruti, né bestie da preda bensì: «Eroi del mare, Flagello dei Tiranni, valenti assertori della libertà». Molti condividevano quel giudizio e eravamo nel 1724. Talvolta non basta una legge a fare di un uomo un criminale.

